

n. 25 Marzo 2021

Progetto realizzato nell'ambito del protocollo d'intesa tra  
Amministrazione Comunale e Scuole del territorio

## Editoriale



**Michele Sollecito**  
Assessore alle Politiche Educative

Un anno fa le vite di tutti sono cambiate. Travolte da un evento epocale, sorprese dall'imponderabile, sconvolte dalla solitudine forzata. L'essere tra i più piccoli e invisibili della terra, un virus, ha fermato il mondo. Il nostro senso di precarietà non è mai stato così palese e palpabile come adesso. Questo evento inatteso, anche se in parte preventivabile, ha impattato sulle vite di tutti, anche su quelle dei nostri alunni. La stessa scuola si è dovuta reinventare nei suoi spazi, nella sua organizzazione, nelle sue attività. Il Covid sta lasciando diverse ferite profonde: ferite dovute alla scomparsa dei propri cari, ferite dovute allo stato di salute minato delle persone contagiate, ferite dovute al danno incalcolabile dell'economia e delle posizioni lavorative dei soggetti più esposti, ferite dovute alle mancate relazioni che poi sono, nel profondo, ferite educative. Perché le relazioni educano, lo stare insieme è già conoscenza del proprio sé oltre che degli altri. Nessuna lezione digitale asincrona potrà mai eguagliare la valenza formativa ed educativa dell'esperienza in classe. Nonostante tutto occorre far fronte alle avversità e occorre iniziare a rimarginare queste ferite. La stessa comunità scolastica ha bisogno di elaborare collettivamente la tragedia del Covid. Ecco cosa ci ha spinto a realizzare questo numero di Koïne a distanza di un anno dall'inizio del confinamento: l'idea di dare voce agli studenti delle nostre scuole, a chi, magari, pensa di soffocare nella propria paura le domande sul futuro; a chi pensa, invece, che nonostante tutto occorre spronare gli altri a guardare il futuro con ottimismo partendo dal grande impegno della scienza; a chi pensa, infine, che questo evento tragico possa servire di lezione per ragionare sempre più come comunità con un orizzonte condiviso piuttosto che come singoli che lottano per una salvezza individuale. A noi istituzioni, infine, spetta il compito inderogabile di rimarginare le ferite educative causate dal Covid. Per far questo nel prossimo mese di maggio prenderà il via il progetto comunale "Educare. Lotta alla povertà educativa" per coinvolgere i minori di Giovinazzo in un percorso di crescita e formazione post-pandemia. Perché occorre reagire. E adoperarsi per superare questo momento. Augurandoci di poter tornare quanto prima a vivere in serenità l'esperienza scolastica vi auguro buona lettura.

# Reagire

Superare insieme la crisi pandemica da Covid-19



Disegni di (in ordine da sinistra verso destra): Alessandro Coviello - Sabrina Antuofermo - Giada Spezzacatena - Francesco Marino - Gabriel Marino - Giorgia Vino - Camilla Adesso - Pierpaolo Tedesco - Giorgia Scivetti - Arianna Suriano - Daniele Pio Tedesco - Martina Taldone - Mattia Elia - Vincenzo Misurelli - Mattia Valletta (Classi V A - V B, Papa Giovanni XIII)

## Caro diario... mi sento in cella

Caro diario,  
è da più di un anno che tutti gli italiani, o almeno la maggior parte, sono chiusi in casa.

Che dire... Si stanno vivendo giorni di angoscia e di preoccupazione, per via di una pandemia che, ora più che mai, ci sta torturando senza risparmiare nessun paese dal Vecchio Continente ai paesi asiatici, fino agli stati del Continente Americano!

Ormai questa malattia sembra non voglia smettere di contagiare altre persone.

Tra le quattro mura di casa mi sento inutile pensando ai medici che ogni giorno mettono a rischio la loro vita per gli altri.

Adesso anche le semplici banalità della vita, come portare fuori la spazzatura o fare due passi, mi mancano terribilmente.

Sembra quasi che il sole questi giorni brilli di più per farmi invidia...

Un'altra cosa che mi manca è la scuola in presenza e tutti i miei amici. Prima eravamo tutti in DAD, poi a gruppi alterni in presenza, poi in DDI... Roba da non sapere se il giorno dopo saremmo stati al computer o in presenza!

La cosa peggiore è che pensavo che la distanza sarebbe durata poco, invece ora sembra non finire mai!

I miei amici non li posso vedere se non da uno schermo e ciò porta a isolarmi, talvolta a reprimermi.

Però non mi posso lamentare, almeno non sono al posto delle persone e delle famiglie che hanno perso il lavoro oppure che sono state colpite dalla malattia o peggio da un lutto.

Inoltre ho letto sulla rivista Focus Junior che la malattia da Covid19 è costituita da un minuscolo virus che con una proteina di cui è dotato (Spike) infetta le cellule sfruttandole per replicarsi. A volte, le nuove particelle virali possono presentare degli errori, che possono indebolire il virus o renderlo più forte.

A questo punto, caro Diario, ho pensato: "Si salvi chi può?" In realtà no, perché i vaccini disponibili sono efficaci, fino a quando il virus non cambierà troppo.

Diario mio, io vedo l'Italia come un'arancia che viene spremuta e rilascia i suoi semi per terra, che pian piano cresceranno formando nuove arance più buone.

Beh, come hai potuto già capire i bambini, al contrario di quanto si possa credere, non se la passano meglio degli adulti e sono informati più di quanto si pensi.

Costa a tutti non uscire ma per far finire questa pandemia, da cittadini responsabili, dobbiamo fare tutti questo sacrificio.

Grazie caro Diario, alla prossima.



*Gli alunni della V C  
Scuola Elementare S.G. Bosco*

## Quest'ultimo anno la pandemia ha cambiato rapporti umani, stili di vita, filosofie ed abitudini

Guardo l'orologio che ho al polso nella mia stanza, l'ho ricevuto il 25 dicembre 2019. È passato più di un anno da quando tutto è iniziato e sto riflettendo su tutto quello che è cambiato. Due parole, virus e pandemia, hanno stravolto le nostre vite.

Penso a questa nuova realtà alla quale siamo stati costretti ad abituarci, fatta di mascherine, disinfettanti, distanze tra parenti e amici, didattica a distanza, smart working, chiusure e riaperture, regioni colorate, orari da rispettare.

In televisione, sui giornali, sui social network ogni giorno non si parla di altro: ospedali, contagi, morti, gente che ha perso il lavoro nte tutto questo condiziona inevitabilmente le nostre vite di adolescenti.

Viviamo costantemente con una sensazione di paura, pericolo e insicurezza.

I vari decreti ci hanno chiusi in casa e hanno cambiato la nostra quotidianità. Non c'è più motivo di correre per arrivare in tempo a scuola, per incontrarsi con gli amici, per andare agli allenamenti in palestra o agli incontri A.C.R in parrocchia.

Siamo ora costretti a ritmi e routine differenti.

La limitazione dei nostri momenti di socializzazione, la noia e la tristezza che spesso proviamo tra le mura di casa prendono il sopravvento e cerchiamo di distrarci utilizzando, anche in maniera eccessiva, la tecnologia digitale: gli smartphone, i tablet, i computer diventano così gli unici mezzi di comunicazione col mondo esterno. Le tante ore passate davanti ad uno schermo spesso diventano motivo di discussione con i genitori. La convivenza forzata, la condivisione 24 ore su 24 degli spazi, lo stare sempre sotto il controllo della famiglia, la riduzione della propria libertà rendono figli e genitori più nervosi e irritabili, portando più facilmente a scontri e ad aumentare ulteriormente lo stress che questa situazione comporta.

L'atletica che frequentavo come sport mi manca tanto, perché la corsa mi permetteva di stare all'aria aperta, di sfogarmi e di staccare dagli impegni quotidiani della scuola e divertirmi.

Guardo di nuovo il mio orologio, sono passati alcuni minuti e penso che proprio l'orologio rappresenti bene il tempo che sembra essersi fermato, il tempo che questa pandemia ci sta ancora togliendo, ma è allo stesso momento rappresenta anche una speranza. La speranza che una soluzione si trovi e che tutto questo finisca, che ci venga restituito il tempo che questo virus ci ha rubato e si torni ad essere liberi di vivere la nostra adolescenza e pensare serenamente al nostro futuro.

*Fabio Marcotrigiano  
III C - Scuola Media M. Buonarroti*

# Un anniversario che non avremmo voluto celebrare

*Riflessioni degli alunni delle classi quinte A-B della Scuola Primaria Papa Giovanni XXIII*

Frequento la quinta elementare. A me e a i miei compagni è stato chiesto di scrivere qualcosa su questa pandemia, visto che ormai si sta avvicinando il suo anniversario. Sì, avete capito bene; ci è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla tragedia del virus, lo stesso virus di cui non si fa altro che parlare su tutti i canali della tv, lo stesso virus che ogni giorno ci fa spaventare, lo stesso virus che ci mette paura di non rivedere più i nostri cari, i nostri amici e, per chi non può andare a scuola, le sue maestre. Ormai non si parla d'altro. Si dice che i medici abbiano trovato un vaccino che molta gente non vede l'ora di fare, di cui altre persone non si fidano, e che altre ancora vogliono fare ma, per far sì che ciò avvenga, ce ne vuole di tempo. La gente crede che ce la stiamo facendo, che lo stiamo battendo, ma per me non è così. Infatti, mentre i medici hanno trovato un vaccino, il virus si è modificato. Adesso ha altre varianti; se prima i giovani venivano contagiati, ma lo prendevano in maniera lieve, ora con le altre varianti si contagiano proprio come le persone più grandi. Vi faccio una domanda. Voi volete sopravvivere all'epidemia? Penso proprio di sì. Come noi vogliamo sopravvivere, anche il virus lo vuole fare, secondo me; neanche sa che cosa sta facendo, che caos sta creando. So che vi sembrerà assurdo, ma per me l'unico modo di liberarcene è provare a comunicare con lui. So che purtroppo non è possibile, ma se lo fosse, potremmo risolvere in qualche modo. Visto che questo non è possibile, l'unica cosa che possiamo fare è solo un gran sacrificio, cioè rispettare le regole: metterci sempre mascherina, lavarci spesso le mani, mantenere le distanze e non avere contatti con nessuno. Ricordatevi le mie parole!

**Flora Vitale, V A Scuola Primaria Papa Giovanni XXIII**

Il 19 febbraio ricorre un anno dall'inizio della pandemia da Covid 19. In questo anno sono successe molte cose. Quando ci hanno messo in quarantena ho imparato a stare più tempo con la mia famiglia, a giocare con mio fratello e mia sorella e ho capito il valore di un abbraccio. Qui a scuola siamo tutti distanziati con mascherine e gel ma vorremmo tornare a quei bei tempi della ricreazione in cui ci alzavamo, ci scambiavamo la merenda e giocavamo. Ma ora non si può fare più; non ci si riconosce con la mascherina e non ci si può più alzare. Ricordo anche le gite e le recite che facevamo... era stupendo! I balletti, i canti e tanto altro. Non vedo l'ora che tutto finisca così, finalmente, potremo darci un abbraccio, tutti assieme. Questo Covid ci ha cambiati un po' tutti!

**Giorgia Piscopo, V B Scuola Primaria Papa Giovanni XXIII**

Tutto iniziò con un look down di una settimana, che poi divennero tre, poi un mese e infine tre mesi.

Io mi sentivo triste e volevo uscire; non riuscivo più a divertirmi se non con la mia famiglia. Arrivata l'estate ci siamo sentiti più liberi: i contagi erano diminuiti e si poteva andare al mare e in vacanza. Ma arrivato l'autunno, i contagi sono aumentati nuovamente e allora siamo stati obbligati ad indossare le mascherine anche all'esterno: questo ci ha ricordato che la pandemia non era finita e che dovevamo ancora lottare. Anche a scuola siamo stati costretti ad indossare le mascherine e poi, ad un certo punto, è iniziata la DDI e alcuni alunni hanno dovuto restare a casa. Nel frattempo è arrivato il 2021, l'anno del vaccino. Spero che tutto questo soffrire per il mondo finisca presto e che tutti possiamo tornare alla vita normale.

**Rosario Demartino, V A Scuola Primaria Papa Giovanni XXIII**

## Quale futuro?

Nessun argomento è più attuale del Coronavirus: da quasi un anno siamo immersi nelle notizie che riguardano la pandemia in corso. In alcuni paesi, tra i quali l'Italia, l'epidemia di Covid-19 è l'evento più grave che si sia verificato dal dopoguerra a oggi e con il più profondo impatto sulle vite di tutti. Da mesi non si parla d'altro. La situazione è molto grave: in diversi paesi i contagi continuano ad aumentare, i sistemi sanitari sono in grande difficoltà; moltissime persone hanno perso e perderanno il lavoro. Tantissime altre, peggio ancora: la vita. In alcuni paesi, per fortuna, i contagi stanno diminuendo, grazie ai vaccini; ma mano a mano che si cerca di attenuare l'emergenza, si presentano sempre più incalzanti le domande sul futuro. La pandemia avrà molte conseguenze. Alcune sembrano inevitabili, come la crisi economica, l'aumento della povertà e delle disegualanze sociali, l'acutizzazione delle situazioni di disagio, di emarginazione e di solitudine preesistenti. Altre, invece, sono oggetto di ipotesi e congetture, auspici o timori. C'è chi ritiene, per esempio, che alcune delle nostre abitudini subiranno cambiamenti irreversibili. Altri, invece, sostengono l'esatto contrario. Gli scenari e le ipotesi sul futuro sono molte. Una posizione interessante, però, è quella di chi sostiene che "non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema" – intendendo che dobbiamo fare di tutto per approfittare di questo evento per cambiare le sorti delle nostre società e del pianeta in una prospettiva migliore. Terminata la fase di lockdown ci siamo sentiti collettivamente contagiati – ma anche accomunati – dall'atmosfera emotiva della pandemia. Ci interroghiamo su ciò che abbiamo vissuto e che stiamo ora vivendo. Nel tempo del coronavirus sono emersi cambiamenti di vita radicali, e ciascuno di noi li ha vissuti in modo diverso, perché condizionati dalle esperienze interiori ed esteriori della nostra vita. Sono state esperienze che, forse, non abbiamo conosciuto in fondo se non siamo abituati a guardare in noi stessi, nella nostra interiorità, così da dare un senso a quello che è avvenuto, e ancora avviene. Un senso che è cambiato nella misura in cui si sono articolate le condizioni esteriori della nostra vita: l'età, la presenza, o la assenza, di malattie, le condizioni familiari e sociali, la formazione culturale, la presenza, o la assenza, di fede e di speranza, di lavoro, e di amicizie. Il nostro modo di essere, o di non essere, in dialogo con la realtà lacerante del coronavirus, è stato condizionato (anche) da questi aspetti esteriori della nostra vita, ai quali si resiste molto meglio, quanta più interiorità è in noi.

La conseguenza più immediata per la diffusione di questo micidiale virus è stata quella di averci indotti ad interrompere le nostre abituali relazioni sociali: non uscendo di casa se non con grandi limiti, e a costo di grandi sacrifici. Non siamo stati più liberi di fare scelte legittime, e ci siamo confrontati con il tema della solitudine, soli con la nostra famiglia, e talora soli nella nostra famiglia.

Ma non c'è una sola solitudine e dal modo con cui è stata vissuta nel periodo della pandemia, essa può essere stata fonte di riflessione, di silenzio interiore, di ascolto e di colloquio, di comunione e di preghiera, per non lasciarci travolgere dalle paure della malattia e della morte, ovviamente giustificate, ma, se generalizzate, non ci hanno consentito nemmeno più di distinguere il bene dal male. Nulla di paragonabile, certo, alle conseguenze (anche) psicologiche della guerra, che stravolge tragicamente ogni aspetto e ogni momento quotidiano, consegnandoci inermi alla violenza del male e alla morte. Il coronavirus, comunque, ci ha tenuto chiusi in una solitudine dolorosa che talora continuava anche quando si usciva di casa, perché quando si vedeva magari dall'altra parte della strada una persona, con la quale non ci si scambiava nemmeno uno sguardo, ci si teneva lontani temendo di essere avvicinati e contagiati. Sono trascorsi diversi mesi in questa drammatica situazione, in cui la solitudine è stata interna ed esterna, involontaria e volontaria, l'una e l'altra generata dalla paura, non solo quella giustificata del contagio, ma anche quella decontestualizzata e generalizzata, che non ci consentiva di distinguere un pericolo reale da uno immaginario, e che ci isolava da tutti. La vita durante il COVID19 è possibile paragonarla a un labirinto: l'estenuante desiderio di perdersi, di farsi inghiottire duella contro l'ingegno di scovare una via di salvezza alternativa alla noia e alla preoccupazione, perché tra le strade percorribili che si ramificano all'infinito, quella per evadere è lì che aspetta di essere raggiunta. La pandemia non cancella solo quello che sarebbe potuto essere, offusca anche l'avvenire e genera confusione e attesa nella realizzazione dei sogni. L'importante, però, è restare forti e cercare di sconfiggere il virus e le nostre grandi paure, perché anche se distanti i nostri cuori non hanno bisogno di catene per essere vicini.



**Francesca Camporeale  
III B - Scuola Media G. Marconi**

## Un anno di pandemia

È già passato un anno dalla comparsa del Coronavirus, un anno in cui le nostre abitudini sono diventate limitazioni, un anno in cui esclamiamo "Oh cavolo, la mascherina!" dopo aver chiuso la porta di casa, in un alternarsi di speranza e sconforto. Un anno di rapporti freddi, in cui il virus ci ha reso consci, ma ci ha al contempo privato del valore intrinseco di un abbraccio, un gesto che, per noi ragazzi, è tanto semplice quanto fondamentale. I rapporti con gli altri stanno subendo una metamorfosi, ma ciò non sarà irreversibile, perché la nostra indole ci farà tornare più forti di prima, tanto da rinsaldare la nostra energetica ed esplosiva socialità.

Un anno è un breve lasso di tempo, ma per noi giovani è un periodo non vissuto. Vivere senza contatti e con il limite di non poter progettare neanche il semplice "domani", per evadere dalla routine, imprigiona le nostre menti. A volte mi sembra di essere stata risucchiata da un buco nero, che riesce a distorcere i confini della realtà.

Noi siamo la generazione che più di tutte trae profitto dall'enorme slancio tecnologico e scientifico, ma che solo oggi si rende conto che tutto ciò ha un prezzo da pagare: una sorta di enigmatico "do ut des", che purtroppo ha reso possibile l'attuarsi di una pandemia. Ed è proprio ora che ho capito che la cosa più importante è avere una speranza: il vaccino... Ecco la luce in fondo al tunnel! Un anno e ne saremo fuori! Invece no. Ecco che si concretizzano le varianti del virus e la speranza lascia nuovamente spazio allo sconforto... Allora dov'è finita la certezza? Ora che qualcosa sembra filare liscio...

E a questo punto mi viene da chiedere: "Finirà mai quest'incubo?". Dentro di me, conosco la risposta: certo che sì! La vita è un diritto inalienabile e gli attuali fautori del nostro progresso sono coscienti di ciò, al di là del mero aspetto economico.

Buon compleanno, Coronavirus... con l'augurio che sia il primo e l'ultimo che tu possa festeggiare.

Sonia I. Sirena V B

Liceo classico-scientifico Matteo Spinelli

I.P.S.I.A. Angelo Banti

## Un anno di Covid

*Cronaca di una pandemia dalla parte dei ragazzi*

Nonostante si chiami Covid-19, è il 2020 che sarà ricordato per sempre come l'anno del Coronavirus.

Siamo appena all'inizio del 2021 e quasi non riusciamo a ricordare quando tutto è iniziato. Ad un primo momento di sottovalutazione e incredulità, è seguito un lungo periodo di "elaborazione" della gravità del problema.

Ci ripetevamo che era solo un'influenza, ogni anno ne muoiono tanti di semplice influenza... anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità tardava a pronunciarsi sulla reale natura del morbo e noi, in Italia, ci sentivamo al sicuro, tanto il Covid-19 era relegato alla sola, lontana, aliena Cina... poi, noi, al Sud, ci sentivamo al sicuro, tanto il Covid-19 era circoscritto all'inquinato Nord padano e al bergamasco (ma Bergamo è in Lombardia?). Tutto sommato, ci sentivamo ancora abbastanza al sicuro.

Poi, all'improvviso, la realtà ci è calata sul collo come una mannaia, sotto la forma di un generalizzato lockdown: anche noi? Perché? Qui al Sud, intere regioni non registravano neanche un caso di Covid... Il lockdown ha chiuso tutti in casa per diversi mesi, facendo cantare intere città dal balcone al grido di "andrà tutto bene", mentre medici e infermieri lavoravano senza sosta negli ospedali sempre più carenti di risorse, personale, farmaci e conoscenze, giorno e notte, per salvare le vite.

Che anno, il 2020! È stato un anno difficile: tanti gli anziani morti, tanti medici e infermieri che si sono sacrificati, diventando, inconsapevolmente, eroi di una guerra silenziosa che è stata combattuta in trincea da soldati in camice bianco, sempre pronti ad aiutare il prossimo. Li abbiamo ringraziati, esaltati e poi "digeriti", vilipesi e dimenticati. Abbiamo dimenticato solidarietà, senso di appartenenza, abbiamo dimenticato i balconi addobbati dai disegni dei bambini costretti dalla DAD ad una innaturale reclusione tra le quattro mura domestiche, sempre più strette rispetto alle loro esigenze di socializzazione.

Il senso di solitudine, la sfiducia nel futuro, la demotivazione ci ha sommerso con la "seconda ondata", perché eravamo tutti convinti che fosse finita. Invece, abbiamo dovuto renderci conto che nessuno era al sicuro. Ancora scuole chiuse, smart working, home delivery: ma non tutti sono riusciti a sostenere questi cambiamenti. Stavolta, piccoli e

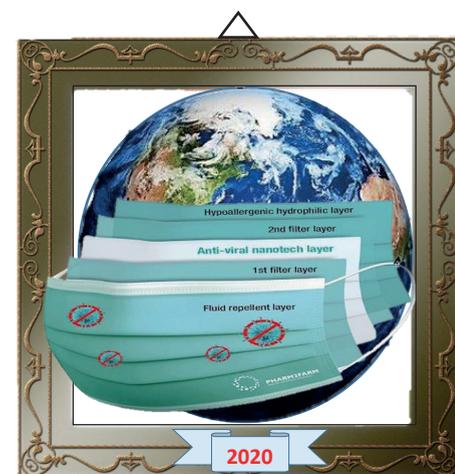
grandi imprenditori hanno dovuto abbassare per sempre la saracinesca delle proprie attività perché non disponevano delle risorse necessarie per sostenere le spese di ripartenza e di adeguamento. Tante famiglie sono finite in rovina e hanno perso tutto.

Poi, è successo qualcosa: ci siamo abituati. Al distanziamento sociale, alle mascherine, al gel igienizzante, ai tamponi, ai morti. Attorno al Covid abbiamo lentamente costruito un fantasma di normalità. La terza ondata non ci ha sorpreso, ormai

eravamo "vaccinati", rintanati nella nostra illusione di quotidianità; e mentre l'andamento dei contagi sembrava stabile, con la terza ondata che rischia di complicare ulteriormente la situazione di un paese già fortemente provato, le mutazioni del virus hanno cominciato a colpire anche noi ragazzi, forse senza gli esiti drammatici che il virus ha fatto registrare per gli anziani, ma con esiti fatali per le poche sicurezze a cui ancora ci aggrappavamo. Alcuni hanno portato il contagio in famiglia, magari nessuno è morto, ma l'isolamento fiduciario ha compromesso le possibilità di lavoro e le entrate familiari.

Si prospetta un nuovo lockdown: se da un lato ci rendiamo conto che questa è una misura necessaria, dall'altra sarà difficile convivere ancora con il senso d'incertezza riguardo al futuro: sappiamo che non torneremo alla normalità pre-Covid, non sappiamo cosa ci riserva la nuova "normalità" che dovremo affrontare.

Ma l'affronteremo, perché abbiamo capito che "affrontare" la vita è l'unico modo che abbiamo per viverla realmente.



Classe V AE - IPSIA "A. Banti"

Koinè - La lingua comune delle scuole di Giovinazzo  
Progetto realizzato nell'ambito del protocollo d'intesa tra Amministrazione Comunale e scuole del territorio:  
"Nell'educazione un tesoro: scuola e città per i nostri ragazzi" • Giornale ad uso interno

Redazione a cura dei Dirigenti scolastici e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione Comune di Giovinazzo  
Contatti: assessoratoservizisociali@comune.giovinazzo.ba.it • michele.sollecito@comune.giovinazzo.ba.it

Impaginazione e stampa: Geko 17 TIPOGRAFIA DIGITALE info@geko17.it - www.geko17.it